

«Poesia in dialetto? Marcia in più»

PREMIO TIRINNANZI *Il presidente della giuria Buffoni: «Alta qualità ma futuro incerto»*

LEGNANO - «Il dialetto? Dà una marcia in più, proprio come accade conoscendo altre lingue oltre alla propria». Non sorprende la considerazione che Franco Buffoni, presidente della giuria del Premio di poesia Città di Legnano Giuseppe Tirinnanzi, ha del dialetto: da quando si è rinnovata la formula del bando, la sezione dialetti lombardi è stata oggetto di attenzioni particolari. Si può partecipare presentando un libro di poesia stampato negli ultimi cinque anni (sono due per l'italiano) e la silloge (di almeno trenta poesie) può anche essere inedita.

Se queste condizioni puntano a favorire la massima partecipazione, non si deve però pensare a sconti di sorta: «Non ci interessa premiare composizioni per il semplice fatto che siano scritte in dialetto; devono essere poesia», tiene a sottolineare. Che sarebbe a dire: sulla qualità non si deroga in alcun caso.

«Da diversi anni viviamo nella consapevolezza che il dialetto, sempre meno parlato per la scomparsa dei più anziani e dai giovani nemmeno inteso, abbia poco futuro. Ma, a fronte di questa tendenza, le sorprese non sono mancate: vincitori del premio come Edoardo Zuccato, Davide Ferrari e, proprio nel 2019, Daniele Gaggianesi non appartengono alla generazione dei parlanti il dialetto, ma di questa sono i nipoti. Tutti vantano un brillante curriculum di studi cui aggiungono la conoscenza della lingua che i nonni hanno trasmesso loro e

frattempo, speriamo che gli ultimi bagliori del crepuscolo siano luminosi».

Se dunque scrivere versi in dialetto è oggi frutto di una scelta precisa, veramente sentita e non automatica, questo finisce spesso per garantire un livello mediamente alto delle composizioni. «Non ci sono dubbi che chi conosce anche il dialetto sia culturalmente più ricco; è una lingua che si aggiunge al nostro bagaglio lessicale, una freccia in più a nostra disposizione. Per tanti giovani non intenderlo non significa necessariamente parlare un buon italiano. Spesso, il loro, è un italiano assorbito dai media, con una varietà di vocaboli estremamente limitata. Ed è utile ribadire ancora una volta che la povertà lessicale è indice di povertà intellettuale. Cosa sono, del resto, gli slogan se non il rifugio di chi non ha idee?».

Ricchezza lessicale che, come hanno mostrato le poesie di Gaggianesi, si traduce nell'uso calcolato e sapiente di termini della modernità, magari legati alle nuove tecnologie, dentro il perimetro dialettale; inserti che, in forza della loro estraneità, deflagrano con potenza ancora maggiore. E questo a conferma che i poeti veri non azionano il dialetto come valvola di sfogo di una nostalgia di maniera, ma sono, a tutti gli effetti, poeti contemporanei. Il termine per l'invio dei libri di poesia, in lingua come in dialetto, è il 30 aprile.

Come per i versi
in italiano
il termine
per partecipare
è fissato
al 30 aprile

che loro hanno saputo modulare come veicolo per la poesia. Sono piacevoli sorprese che abbiamo avuto – e altre di questo tipo vorremmo avere ancora –, ma su cui non ci facciamo illusioni: sono le ultime avvisaglie di una situazione che va inesorabilmente scemando. Quando sarà detta la parola fine a queste manifestazioni non possiamo dirlo. In media riceviamo una decina di libri all'anno e per qualche edizione non dovremmo avere problemi. Nel

Marco Calini

© RIPRODUZIONE RISERVATA